



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

***Verifica dell'efficacia degli interventi di politica attiva del lavoro e
definizione degli obiettivi generali in materia per le
amministrazioni pubbliche
(Risoluzione n. 7-00635 On. Viscomi)***

***CAMERA DEI DEPUTATI
Commissione XI (Lavoro pubblico e privato)***

Roma, 4 novembre 2021

La crescita delle persone in cerca di lavoro, unitamente alla presumibile impennata della riduzione dei posti nelle imprese che stanno subendo le maggiori perdite a causa della contrazione dei consumi cioè le imprese del terziario, della distribuzione e dei servizi, impongono di ripartire *in primis* dalla rimozione di ogni ostacolo normativo all'auspicata ripresa.

➤ ***Flessibilità***

Dunque, è necessario innanzitutto recuperare l'utilizzo di **strumenti contrattuali flessibili** che tengano conto del difficile momento sociale ed economico e che siano volti principalmente alla salvaguardia dei posti di lavoro, in un'ottica di "protezione" sia dei lavoratori che dei datori di lavoro, come sottolineò il Presidente Draghi nel Suo discorso di apertura alle Camere.

Occorre agire attraverso il progressivo riavvio delle attività mediante l'utilizzo di uno strumento contrattuale flessibile, come il **contratto a tempo determinato**, con il superamento definitivo dei vincoli introdotti dal Decreto Dignità come le limitazioni dovute all'obbligo di indicazione di qualsiasi causale, anche nei casi di nuove assunzioni, non solo perché ad alto rischio contenzioso, ma soprattutto al fine di "proteggere" i livelli occupazionali come ad esempio dei lavoratori stagionali, i più colpiti dalla pandemia, che rischiano definitivamente di rimanere al di fuori del ciclo produttivo.

E ciò nell'ottica del necessario impulso all'occupazione in una fase di "nuova normalità" e di "ripartenza" che postula, tra l'altro, la necessità del ripristino di condizioni di piena agibilità non solo dei contratti a termine, ma anche del **lavoro occasionale**, scevro da qualsiasi vincolo che ne limiti l'utilizzo, anche come efficace strumento per contrastare il lavoro sommerso e per sopperire alle necessarie ed estemporanee variazioni dell'organico in base ai picchi ed ai decrementi di attività, dovuti anche alle dannose aperture e chiusure intermittenti, in linea con l'andamento della curva pandemica.

➤ ***Politiche attive***

Per la ripresa bisogna senza dubbio puntare sulle **politiche attive** e non concentrarsi esclusivamente sul mantenimento esasperato di situazioni che, se non opportunamente accompagnate e incentivate per un periodo adeguato, rischiano solo di rinviare le cessazioni delle attività.

In tale direzione si coglie positivamente la messa a disposizione di ingenti risorse nel PNRR, che va a sommarsi a quelle previste nella Legge di Bilancio 2021 per implementare il Fondo per l'Attuazione delle Politiche Attive del Lavoro.

E', infatti, prioritario avviare una riqualificazione dei servizi e delle politiche attive del lavoro per migliorare l'occupazione delle persone, soprattutto dei giovani e delle donne, e potenziare il sistema dei Centri per l'impiego (CPI).

Ci attendiamo importanti risultati dall'imminente avvio del Programma GOL che all'interno del PNRR costituisce il perno dell'azione di riforma nell'ambito delle politiche attive del lavoro e noi siamo pronti a fare la nostra parte. Le sfide sono molte come molti sono gli ostacoli da superare, primo fra tutti un sistema di centri per l'impiego che si presenta a tutt'oggi nel complesso profondamente carente e soprattutto con gravi disparità territoriali nello standard di efficienza dei servizi erogati, che rischia di aumentare le disuguaglianze sul territorio.

Proprio in considerazione dei limiti dei CPI, che riteniamo non possano essere colmati semplicemente con una pur robusta iniezione di risorse volte a rafforzarne soltanto gli aspetti di carattere quantitativo, mentre ancora più evidenti sono le carenze da un punto di vista qualitativo, con riferimento ai servizi offerti, consideriamo fondamentale che ci sia un coinvolgimento del sistema degli enti e degli operatori accreditati per i servizi al lavoro e alla formazione che hanno rappresentato in questi anni una garanzia in termini di snellezza e velocità delle procedure, concorrendo alla soddisfazione delle esigenze del mondo imprenditoriale.

Il PNRR contiene misure attese da tempo, quali il già citato rafforzamento dei servizi pubblici per l'impiego, o ancora l'implementazione del sistema informativo unitario delle politiche attive, per citarne qualcuna, occorre dunque che vengano concretamente attuate.

L'attuazione del Programma dovrà vedere un equilibrato mix fra autonomia delle Regioni - che agiranno responsabilmente avvalendosi della fattiva collaborazione del mondo imprenditoriale e delle realtà che operano sul territorio e che possono contribuire efficacemente alla realizzazione delle politiche attive - ed un imprescindibile quadro di riferimento nazionale che possa garantire una uniformità di livelli di prestazioni sull'intero Paese, creando anche un sistema a rete che consenta a chi è più indietro di coordinarsi con altre realtà più avanzate.

Un intervento di riforma, individuato anche nel Piano Nazionale delle Nuove Competenze, che si ritiene indispensabile, è l'accompagnamento delle politiche attive con un intervento nazionale di riorganizzazione della formazione dei lavoratori, occupati e disoccupati.

Nel PNRR si propone di fissare *standard* per la formazione dei disoccupati beneficiari di strumenti di sostegno al reddito, dei beneficiari del RDC, nonché per lavoratori percettori di strumenti straordinari o in deroga di integrazione salariale, promuovendo una rete territoriale dei servizi di istruzione, formazione, lavoro anche attraverso partenariati pubblico-privati.

Per i lavoratori occupati è previsto il **Fondo Nuove Competenze (FNC)**, strumento individuato nel corso della legislatura come strategico per permettere alle imprese di riqualificare i lavoratori adeguandone le competenze anche in ottica di reinserimento.

L'apprendimento deve rappresentare una componente permanente dello sviluppo individuale e dell'attività lavorativa: in tal senso non può essere ignorato il ruolo dei

Fondi Paritetici Interprofessionali, che hanno dimostrato negli anni una solida capacità di rispondere con prontezza ed efficacia alle esigenze di formazione delle imprese e dei lavoratori.

Nonostante i risultati raggiunti, le risorse economiche che alimentano il sistema dei fondi continuano ad essere sottoposte ad una pesante riduzione, pur non essendo mai stata individuata una specifica destinazione dell'ammontare dei prelievi. Tale previsione ne ostacola l'operatività ed impedisce loro di sviluppare appieno il proprio potenziale, penalizzando fortemente lo sviluppo di capacità di innovazione e di creazione di posti di lavoro all'interno del nostro tessuto economico e produttivo.

In base a notizie informali riguardanti la Legge di bilancio 2022, si apprende che sarà rimborsato il cosiddetto prelievo forzoso, misura introdotta in maniera strutturale dalla legge di stabilità 2015, previo monitoraggio da parte dei Fondi stessi dell'andamento del costo dei programmi formativi rivolti ai lavoratori destinatari dei trattamenti di integrazione salariale in costanza di rapporto di lavoro. E' una misura che contribuisce al riconoscimento della valenza dei fondi nell'ambito della formazione continua e soprattutto per valorizzare il virtuoso connubio che ci deve essere tra politiche attive e passive.

➤ ***Riduzione del cuneo fiscale e contributivo***

Oltre ad un rinnovato impulso alle politiche attive, occorre intervenire sulla **riduzione del costo del lavoro**, dopo l'importante intervento sul taglio delle tariffe dei premi INAIL, che deve continuare ad essere un obiettivo centrale e irrinunciabile nelle politiche del Paese per aumentare la competitività del sistema imprenditoriale, in particolare delle PMI.

Questo anche alla luce dell'innalzamento dei costi che emerge dalle notizie informali relative al DDL di Bilancio 2022 in materia di riforma degli ammortizzatori sociali. Occorrono misure compensative adeguate per attenuarne l'impatto.

Si rende, dunque, indispensabile un intervento strutturale che punti alla revisione, quando non alla eliminazione, di voci di costo che incidono sull'attuale cuneo contributivo determinando altresì una forbice rilevante tra costo sostenuto dalle imprese e componente netta dei salari, a partire dalla riduzione di quei contributi che oggi insistono in maniera eccessivamente onerosa sulle imprese del terziario attraverso forme di solidarietà impropria, come ad esempio la contribuzione per la **malattia**.

Un ambito di intervento, appunto, potrebbe essere indirizzato alla verifica, per il settore terziario, dell'effettiva congruità dell'attuale misura del contributo di malattia rispetto alle prestazioni erogate. In particolare, il Terziario è il settore che contribuisce con l'aliquota maggiore (2,44%) applicata, peraltro, a tutto il personale dipendente, a differenza degli altri settori laddove il contributo viene versato solo per gli operai, mentre, per gli impiegati, è consentita l'erogazione diretta da parte del

datore di lavoro. Da stime recenti, un intervento di riequilibrio delle aliquote consentirebbe di restituire alle imprese quasi l'1% del costo del lavoro.